



**Citation:** Fabio Pruneri (2023) “Potrebbe divenire il Mentore di qualunque Principino, se avesse studiato la Metodica”. Attorno ad alcune lettere d’un precettore a metà dell’Ottocento. La corrispondenza Bajetta-Cherubini (1839-1840). *Rivista di Storia dell’Educazione* 10(1): 109-120. doi: 10.36253/rse-13592

**Received:** August 25, 2022

**Accepted:** May 20, 2023

**Published:** August 9, 2023

**Copyright:** ©2023 Fabio Pruneri. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** Luana Salvarani, Università di Parma.

## “Potrebbe divenire il Mentore di qualunque Principino, se avesse studiato la Metodica”. Attorno ad alcune lettere d’un precettore a metà dell’Ottocento. La corrispondenza Bajetta-Cherubini (1839-1840)

“He Could Become the Mentor of Any Little Prince, If He Had Studied Methodology”. Around Some Letters from a Preceptor in the Mid 19TH Century. The Bajetta-Cherubini Correspondence (1839-1840)

FABIO PRUNERI

*Università di Sassari*  
pruneri@uniss.it

**Abstract.** A brief but intense educational experiment took place between 1839 and 1840 in two states of Italy before the unification: Lombardy and Sardinia. This pedagogical experiment consisted of transferring the teaching practices in use in schools inspired by the so-called “normal method” of Austrian Lombardy to Savoy Sardinia. The protagonists were Francesco Cherubini, director of the Brera normal schools, and Canon Antonio Manunta, a convinced innovator of education on the island. The mediator between the two was a young man: Giuseppe Bajetta, already a collaborator of the Lombard lexicographer and in charge of initiating in Sardinia the simultaneous teaching method in use in Milan. The article is based on unpublished correspondence between the parties involved. The letters reveal both the desire to modernise the island through a new way of conceiving elementary education and the difficulty of implementing this ambitious reform programme, essentially due to the need for trained teachers. The letters in the appendix offer a lively and rare description of the difficult task of a preceptor in the first half of the 19th century.

**Keywords:** elementary education, Sardinia, Lombardy, normal method, 19th century, Manunta, Cherubini.

---

**Riassunto.** Una breve, ma intensa, esperienza educativa avvenne tra il 1839 e il 1840. Questo esperimento pedagogico consistette nel trasferire le pratiche didattiche in uso nelle scuole ispirate al metodo normale della Lombardia austriaca alla Sardegna sabauda. Protagonisti di questa vicenda sono Francesco Cherubini, direttore delle scuole normali di Brera, e il canonico Antonio Manunta, convinto innovatore dell’istruzione nell’isola. Mediatore tra i due un giovane: Giuseppe Bajetta, già collaboratore del les-

sicografo lombardo e incaricato di avviare in Sardegna il metodo della didattica simultanea in uso a Milano. L'articolo si basa sulla corrispondenza inedita intercorsa tra i soggetti coinvolti. Dalle lettere si coglie sia la volontà di modernizzare l'isola attraverso un nuovo modo di concepire l'istruzione elementare sia la difficoltà di mettere in atto questo ambizioso programma di riforme essenzialmente per la mancanza di insegnanti preparati. Le lettere poste in appendice offrono una descrizione vivace e rara del difficile compito di un precettore nella prima metà dell'Ottocento.

**Parole chiave:** istruzione elementare, Sardegna, Lombardia, metodo normale, Ottocento, Manunta, Cherubini.

## IL QUADRO

Tra il 1839 e il 1840 si consuma una breve, ma intensa, esperienza che possiamo considerare una sorta di esperimento pedagogico consistente nel trasferire le pratiche didattiche in uso nelle scuole ispirate al metodo normale della Lombardia austriaca alla Sardegna sabauda<sup>1</sup>.

Protagonisti di quella vicenda sono Francesco Cherubini<sup>2</sup>, direttore delle scuole normali di Brera, e il canonico Antonio Manunta<sup>3</sup>, convinto innovatore dell'istruzione nell'isola. Mediatore tra i due un giovane: Giuseppe Bajetta, già collaboratore del lessicografo lombardo e incaricato di innestare in Sardegna la didattica simultanea in uso a Milano.

L'incontro tra Cherubini e Manunta avvenne nel 1825 quando il primo ospitò per un tirocinio il canonico nella scuola modello da lui diretta a Brera. Nell'"Atene d'Italia"<sup>4</sup>, come, con toni forse eccessivi, il sacerdote sardo descrisse Milano, egli ebbe modo di verificare l'efficacia del nuovo metodo basato sull'uso di lavagne, tabelioni murali, libri di lettura. Riteneva che questo tipo di insegnamento si sarebbe potuto esportare in Sardegna dove da poco era stato introdotto il *Regolamento approvato da Sua Maestà Carlo Felice per le Scuole Normali*

che aveva istituito scuole diffuse in tutti i villaggi<sup>5</sup>. Lo stesso Manunta, probabilmente, aveva concorso alla stesura di quel regolamento al quale erano annesse le *Istruzioni date al maestro della scuola normale del villaggio di Bunnanaro in Sardegna*, scritte da un suo discepolo Maurizio Serra (D'Ascenzo 2003). Un testo di un centinaio di pagine, ritenuto dalle autorità piemontesi particolarmente adatto alla formazione dei maestri.

Questa riforma per molti versi ricalcava quella voluta dai Savoia nei territori continentali del Regno di Sardegna nel 1822<sup>6</sup>. Il riordinamento degli studi ebbe un doppio obiettivo: distinguere nettamente l'educazione popolare da quella ginnasiale, basata sullo studio del latino, affidata ai collegi degli Scolopi e dei Gesuiti da antica data, e introdurre, insieme alle materie fondative dell'istruzione elementare obbligatoria, in carico - è bene sottolinearlo - ai comuni e ai sacerdoti, il catechismo agrario<sup>7</sup>. Una materia quest'ultima essenziale per consentire l'auspicata conversione dell'economia sarda da pastorale a agricola. Solo così anche in Sardegna, come nei territori continentali del Regno, si sarebbe introdotta la "proprietà perfetta" frenando la pratica del pascolo brado strappando le terre ai latifondisti e ai feudatari.

Tuttavia, proclamare "vi sarà in tutti i villaggi del Regno un maestro di scuola, il quale insegna a leggere e scrivere l'abbaco, la Dottrina Cristiana, ed il Catechismo d'Agricoltura" come affermava l'articolo 31 del Regio Editto emanato nel 1824 e non disporre del personale in grado di realizzarlo, se non per le indicazioni di metodo contenute nelle già accennate *Istruzioni*, aveva significato, come scrisse Manunta, non senza ragione, convertire il "balsamo in veleno"<sup>8</sup>. Da qui l'idea di chiedere a Cherubini, che tra l'altro aveva manifestato un sincero interesse per la lingua sarda, di recarsi

<sup>1</sup> Per un inquadramento generale del contesto in cui si colloca il carteggio, allargando uno sguardo anche alla diffusione del metodo normale nel Lombardo-Veneto, si veda Pruneri 2023.

<sup>2</sup> Francesco Cherubini oltre ad essere autore di un apprezzato *Vocabolario milanese-italiano* in due volumi (1812), più volte riedito era stato traduttore, nel 1821, di due opere di metodica (Cherubini e Peitl 1821), e una per la composizione in lingua (Cherubini 1821), scritte in tedesco dal direttore delle scuole normali di Vienna Joseph Peitl. Requisiti che gli permisero di assumere il ruolo di direttore delle scuole normali di Milano (Polenghi 2004; 2009; Pruneri e Bianchi 2010; Bianchini 2011; Polenghi 2012).

<sup>3</sup> Antonio Manunta, nato a Osilo nel 1776, proveniva da una famiglia agiata a Sassari. Frequentò il seminario tridentino laureandosi in teologia nel 1799. Divenuto sacerdote venne incaricato da Carlo Felice di coordinare e occuparsi della stampa del Regolamento delle Scuole Normali del Regno di Sardegna. Fu anche direttore dell'*Ospizio di San Lucifero* di Cagliari, un istituto destinato all'educazione e alla formazione professionale di giovani orfani. Una biografia del canonico dai toni un po' agiografici, ma ricca di informazioni è stata scritta da Spano 1867.

<sup>4</sup> Lettera di Manunta a Cherubini, 7 maggio 1841. BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/ 60, 49.

<sup>5</sup> Il Regolamento del 25 Giugno 1824 seguiva di un anno il Regio Editto sulla Pubblica Istruzione nel Regno di Sardegna del 24 Giugno 1823 (Sani e Tedde 2003).

<sup>6</sup> Regie patenti del 23 luglio 1822 volute dal re Carlo Felice per avviare le scuole elementari e quelle pubbliche e regie nei territori continentali del Regno (Morandini 2003; Bianchini 2008; Pruneri 2011).

<sup>7</sup> Costituivano parti del curriculum anche la dottrina cristiana, leggere, scrivere e fare di conto.

<sup>8</sup> Lettera 30 luglio 1835. BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/ 60, 10.

nell'isola per un viaggio di studio e per propagandare il modello didattico lombardo. In subordine, il direttore delle scuole normali milanesi avrebbe potuto trovare un giovane che fosse in grado di istruire al nuovo metodo aspiranti maestri.

Il canonico, affascinato dalla lettura del *Giannetto*<sup>9</sup>, e in generale dall'attività del suo autore, il direttore delle scuole di Como Luigi Alessandro Parravicini, era convinto che sarebbe bastato offrire ai maestri della Sardegna un buon modello, simile a quello lombardo, per dare il via ad un processo virtuoso di cambiamento. Si trattava, in buona sostanza, di far circolare i testi di Cherubini, come per esempio la *Metodica*<sup>10</sup>, acquistata in numerose copie e distribuita gratuitamente da Manunta agli insegnanti dell'isola e, soprattutto, dar vita a una scuola prototipo che fosse, in qualche misura, esemplare e, successivamente, d'invitare i futuri maestri a frequentarla. Se si fosse operato con scrupolo sarebbe stato possibile, date le entrate delle quali Manunta disponeva a corte, ottenere da Torino un finanziamento in grado di dare gambe all'impresa<sup>11</sup>.

Il canonico procedette quindi per gradi, chiese insistentemente al suo corrispondente epistolare lombardo di essere messo in contatto con un valente pedagogo disposto a trasferirsi nell'isola, in una prima fase, come istitutore privato dei suoi due nipoti con la speranza, però, una volta saggiatene le qualità, di metterlo a capo della prima scuola di metodo normale in Sardegna<sup>12</sup>.

L'impresa non era facile, alla fine venne individuato - certamente con il concorso di Cherubini - come persona adatta allo scopo, un giovane, tale Giuseppe Bajetta, allora diciannovenne, figlio del custode dell'Ospedale Maggiore di Milano, che aveva frequentato il ginnasio e liceo nel capoluogo lombardo. Egli era probabilmente un collaboratore del lessicografo, come apprendiamo da una lettera del 1838 nella quale questi affermava d'aver prestato

“deboli miei servigi, ma sinceri e cordiali, a questa Scuola [quella diretta dal direttore della scuola di Brera]”<sup>13</sup>.

#### L'ASSUNZIONE DI UN GIOVANE PRECETTORE

Le lettere che qui trascriviamo al termine dell'articolo costituiscono un carteggio, piuttosto raro, dell'avventura di questo giovane precettore chiamato a compito particolarmente gravoso dato che si trovò ad operare in un contesto totalmente estraneo da quello del nord Italia e per di più a contatto con un eccentrico datore di lavoro, quale si rivelerà essere Antonio Manunta.

Il carteggio consta di dieci lettere conservate presso il fondo Cherubini presso la sala manoscritti della biblioteca di Brera. La corrispondenza va dal giugno 1838 al luglio 1840. Metà delle missive partono da Cagliari, l'altra metà da Milano. Otto lettere sono indirizzate a Cherubini, una è senza destinatario e l'ultima è scritta da Cherubini e diretta a Manunta.

Questo tipo di documentazione, per quanto riferita ad un episodio molto circoscritto, sul piano temporale e geografico, merita d'essere proposta come uno studio di caso per diversi motivi. Il primo è che disponiamo di una preziosa, per quanto breve, testimonianza di prima mano dell'azione di un precettore privato a metà dell'Ottocento. Il secondo è che i testi offrono degli sguardi sui contenuti e le pratiche didattiche del XIX secolo. Il terzo è costituito dall'attestazione di aspetti della vita materiale e culturale del tempo e di come l'Italia fosse effettivamente culturalmente e socialmente divisa. Da ultimo, si evidenzia la penetrazione di idee, per così dire, illuministiche anche in territori apparentemente periferici quali quelli della Sardegna rispetto ai grandi dibattiti europei.

La lettera dal quale iniziamo il racconto, spedita da Cagliari, era la descrizione entusiasta del lungo viaggio, che aveva portato Bajetta dalla Lombardia alla Sardegna<sup>14</sup>. Occorre ricordare che il giovane aveva intrapreso l'avventurosa esperienza sulla base di precisi accordi con Antonio Manunta; i costi della traversata, che avveniva una sola volta al mese, sarebbe stati a suo carico, sia per l'andata sia per il ritorno, a patto che il precettore avesse trascorso l'intero anno nell'isola. Quanto all'alloggio il canonico aveva offerto la sua stessa casa così che il milanese potesse anche godere gratuitamente del vitto. La

<sup>9</sup> Sappiamo che il *Giannetto* costituiva il testo di lettura di uno dei suoi nipoti Lettera 22 febbraio 1839 BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/ 60, 31. (Parravicini 1837; Pazzaglia 2007; Sahlfeld 2014).

<sup>10</sup> *Metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare le materie proprie delle scuole elementari maggiori e minori opera tradotta dal Tedesco e accomodata per uso delle scuole Italiane da Francesco Cherubini* (I. R. Stamp., 1826) (Peitl 1826).

<sup>11</sup> Scriverà un anno più tardi quando, come vedremo il suo primo e unico tentativo andò fallito: “avevo intavolato un carteggio col Ministero di Torino perché si aprisse in Cagliari una Scuola Metodica per formare i Maestri elementari, ed era mia intenzione di far godere lo stipendio non minore di 600 franchi al Bajetta, che avrebbe continuato ad avere alloggio e cibaria in casa mia. Però avendo io sperimentato che allo studio e alla metodica preferiva i caratteri Fenici, Chinesi [sic] ec. ec. Non ebbi coraggio di proporlo”. Lettera 11 maggio 1840 BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/ 60, 41.

<sup>12</sup> Da quanto apprendiamo da una lettera dello stesso Giuseppe Bajetta a Spano l'attività didattica era destinata non a uno ma a due nipoti: Matteo e Antonio. (Carta 2010, 607-9)

<sup>13</sup> Si veda La lettera del 30 giugno 1838 nella corrispondenza Bajetta-Cherubini (d'ora in poi B-C), in BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/2, 1.

<sup>14</sup> Il solo percorso in nave, da Genova al capoluogo sardo, durava a quel tempo, in condizioni di mare favorevoli, con il piroscalo a vapore, ventidue ore.

paga era fissata in 10 franchi, ma la cifra era una semplice base di partenza, che sarebbe stata accresciuta se gli allievi a lui affidati avessero fatto tangibili progressi.

Circa il contenuto delle lezioni, il sacerdote era alla ricerca di un insegnante in grado di impiegare con padronanza, la metodica in uso nelle scuole lombarde, mentre metteva decisamente in secondo piano le conoscenze della cultura classica, tipica del percorso ginnasiale e liceale. Inoltre, il canonico s'impegnava a trattare l'ospite "in modo che non abbia giamai [sic] a pentirsi d'aver accettato il nostro invito"<sup>15</sup>. Confidava quindi di disporre, finalmente, di un istruttore in grado di trasmettere in modo autentico le regole di Cherubini e di avviare, in una seconda fase, un'ipotetica scuola di formazione degli insegnanti elementari.

L'isola incontrata nei primi giorni del maggio del 1839 si rivelò al giovane "mille volte migliore di quello che m'avevano dipinto"<sup>16</sup>. Il suo mare "immobile come un cristallo" nel punto più delicato, le bocche di San Bonifacio, i delfini, che "rompevano la calma dell'acque guizzando e gareggiando in velocità" col vaporetto e, in generale, le "scene maestosissime di Natura" avevano contribuito a superare qualsiasi senso di nostalgia della madrepatria.

Idilliaco anche l'incontro con il canonico "essendo cento volte minore la fama, del vero"<sup>17</sup>. Non ci poteva insomma essere miglior avvio. Manunta, stesso, con una buona intuizione didattica, aveva previsto che la conoscenza degli allievi lui affidati avvenisse trascorrendo un periodo di villeggiatura nella prebenda a Serramanna a circa trenta chilometri da Cagliari. Tuttavia, la prima lettera del milanese, per quanto narri con toni encomiabili l'accoglienza riservatagli dagli isolani, attesta anche un malcelato pregiudizio per la "gente" che "se non tocca il grado della civilizzazione del Continente, è però desiderosa sommamente di raggiungerlo"<sup>18</sup>.

A seguire a distanza di poco tempo troviamo una seconda lettera contenente il resoconto dei risultati ottenuti: "In un sol mese, - scrive Bajetta - sono riuscito ad insegnare fondatamente le prime quattro operazioni dell'aritmetica; ciò che altri farebbe in Cagliari a stento in sei mesi"<sup>19</sup>. Era l'ennesima attestazione di una doppia velocità quella dell'Italia continentale e quella flemmatica del "Capo di sotto" (Cagliari) e forse anche la riprova che effettivamente il metodo adottato si era rivelato particolarmente produttivo.

<sup>15</sup> Lettera 22 febbraio 1839 BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/ 60, 31.

<sup>16</sup> Lettera da Cagliari, 4 Maggio 1839, B-C, in BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/2, 2.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Lettera da Cagliari, 24 Giugno 1839, B-C, in BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/2, 3.

A soli tre mesi dalla permanenza di Bajetta nell'isola, egli manifestava una prima incomprendimento con il suo "datore di lavoro". Si trattava di un disaccordo destinato però a crescere e a divenire, come vedremo, vera e propria frattura. Il motivo derivava dall'accusa, rivolta da Manunta al giovane precettore, d'aver "denigrato la fama della Sardegna, o di qualche Sardo". Il fatto che Cherubini si fosse mostrato in quello stesso periodo parco di lettere era la prova, a giudizio del canonico, del discredito verso gli isolani che il precettore aveva saputo trasferire al direttore di Brera.

Da qui l'appello di Bajetta: "Io vorrei provare il contrario, e difendermi senza parole; E l'unico mezzo a conseguire questo scopo, sarebbe una lettera di V[ostre] S[ignoria] a me ed al signor Canonico; esprimesse anche soli saluti!!!". Evidentemente però c'era dell'altro. Manunta, in una successiva lettera, si lamentava con Cherubini circa "il minimo progresso dei suoi nipoti" adducendo anche una spiegazione. Aveva scoperto che Bajetta non era stato uno scolaro delle scuole elementari milanesi, cioè non aveva sperimentato "sulla sua pelle" il nuovo metodo simultaneo e questo, probabilmente, era stato un trauma per il sacerdote. Egli vedeva crollare la speranza della vagheggiata modernizzazione della didattica attraverso l'ambasciatore lombardo da lui reclutato.

Dal canto suo il giovane si riteneva invece soddisfatto perché in soli tre mesi aveva "insegnato il calcolo frazionario e decimale" e molto di più, pur senza ricevere nessun compenso "né reale né sentimentale". Forse per scusarsi del tono confidenziale e diretto di questo messaggio rivelatore delle reali condizioni del suo lavoro, nel post scriptum, aggiungeva: "Questa lettera è diretta non al signor direttore, ma al Cherubini Francesco, al mio benefattore"<sup>20</sup>.

Ben altro tono abbiamo nella curiosa corrispondenza del 6 ottobre 1839. Sappiamo che Bajetta era entrato in contatto con un intellettuale ed erudito sardo molto influente e noto a Cherubini: Giovanni Spano, ed è forse per attestare la frequentazione del lessicografo che egli scrive a Cherubini una lettera completamente in sardo. La missiva ha un tono più rilassato ed è evidentemente tesa a suscitare l'interesse del direttore delle scuole normali e ad attestare la totale immersione nella cultura dell'isola.

Aveva ben altro carattere, invece, la lettera del 21 febbraio 1840. In questo caso il tono è concitato: "scrivo con tutta la fretta, mentre il Sig. Canonico se n'è ito al passeggio". Nella missiva Bajetta affermava d'aver saputo dal conte Pollini, che aveva frequenti contatti con la Lombardia, che si sarebbe aperta a Milano la scuola

<sup>20</sup> Lettera da Cagliari, 6 agosto 1839, B-C, in BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/2, 4.

politecnica. Egli aveva perciò manifestato al canonico il suo desiderio di essere promosso stabilmente a maestro nella sua terra natale. Manunta per tutta risposta aveva sostenuto che il precettore era “stato da Vossignoria [cioè Cherubini] consegnato a Lui” e quindi si rifiutava di lasciar partire il giovane. Quest'ultimo, dal canto suo, esprimeva la necessità di tornare a Milano “sia per prestare come assistente i miei debolissimi servizi nella Normale, sia per essere sotto gli occhi dei miei Superiori onde non mi abbiano a dimenticare”. Il ritorno in patria avrebbe inoltre permesso a Bajetta “di fare altra pratica nella Classe di Metodica”.

L'abbandono del canonico non sarebbe avvenuto “senza dispiacere”, egli, infatti, asseriva che con il tempo “aveva perfettamente conosciuto il carattere di quest'uomo singolare, e cominciava ad approfittarne in vantaggio mio e dei miei cari alunni”. Tuttavia “l'estremo mezzo” che gli restava per distaccarsi in amicizia da Manunta sarebbe stato quello di far scrivere a Cherubini una lettera in cui egli rivendicasse la necessità di disporre del giovane a Milano per il mese d'aprile quando si sarebbero appunto aperte le scuole politecniche. Bajetta faceva però conoscere che il suo rientro non sarebbe stato semplice. Il padre degli alunni a lui affidati, dispiaciuto di perdere un così valido precettore non era comparso, come pattuito a gennaio per ritirare i bambini, dando per scontato che la missione del giovane non era ancora compiuta. Malinconicamente il giovane era convinto che si trattasse di una manovra tesa a mettere il bastone tra le ruote per la sua partenza, su consiglio dello stesso canonico.

In una nota di chiusura Bajetta informava Cherubini che Manunta era così irritato della repentina decisione del precettore di tornare dall'avergli anticipato la volontà di inviare tramite lettera al direttore delle scuole a Brera la propria versione dei fatti.

Cosa che in effetti avvenne, in una pagina del 6 marzo 1840 che merita d'essere citata quasi integralmente<sup>21</sup>. Fin dalle prime frasi egli ricorda che anche il letterato Giovanni Siotto Pintor, altro intellettuale dell'entourage di Manunta, aperto alle innovazioni didattiche e alle sperimentazioni pedagogiche: “mi chiede sempre se si trovò in Milano un Istruttore per i suoi Figliuoli, e prego V. S. Carissima a darmene cortezza. Però nel caso di libera scelta converrà dare la preferenza non a chi abbia maggior copia di lumi, bensì a chi sappia adottare in tutte le sue parti la Metodica.

E se si trovasse qualcuno che volesse aprire qua una Scuola di Metodica per istruzione dei Maestri delle Scuole elementari, io gli farei godere un competente stipendio anche per parte del Governo. Tosto che arrivò in

questa il nostro Signor Baietta [sic], io proposi al Ministero di Torino l'apertura di questa Scuola di Metodica; e mentre si pensava alla fissazione dello stipendio, mi accorsi che il Signor Baietta ricco ricchissimo di molte cognizioni era però [parola illeggibile] nel metodo; e sebbene io lo avessi chiamato a parte del carteggio col Ministero, raccomandandogli lo studio esclusivo della Metodica, non solamente trascurò l'Aureo libro *Metodica*, ma neppure seppe adottare quel metodo nell'istruzione privata dei miei nipotini. Per mia e sua disgrazia trovò nella mia biblioteca l'*Enciclopedia* ed essendogli venuto sott'occhio il volume contenente i *Caratteri Chinesi* e di altre lingue orientali, volle applicarsi a questo malagevole studio trascurando la massima parte del suo dovere. Più volte gli feci delle numerevoli monizioni perché non perdesse i più begli anni della sua giovinezza e soprattutto insistetti sullo studio della Metodica, appunto per poterlo presentare al Governo ciò che sarebbe tornato anche a mio onore. Ma non fu possibile rimuoverlo dal suo impegno ed invece mi comunicò il desiderio d'intervenire alla Scuola di Lingue orientali nella R. Università; ed io portai la mia adesione ricordandogli il dovere che gli correva d'istruire i miei nipoti in quei rami ch'egli crederebbe più conducenti a far onore a Lui ed a me, giacché gli occhi di tutti erano rivolti ad esaminare il frutto della istruzione di un Mentore Continentale. Perciò lo pregai che a suo comodo ogni mese esponesse i suoi allievi ad un esame in mia presenza per suo e mio appagamento.

Trascorsero però nove mesi senza che siasi dato un esame; ed avendo io voluto visitare le così dette Belle trovai che le lezioni di disegno in tanti mesi non erano più di sette. Tutto questo io dissimulai con eccessiva prudenza, sperando che nei mesi successivi rimedierebbe o supplirebbe alle passate omissioni. Ma verso la fine di Gennaio venne il servo a dirmi che il Signor Baietta pensava partirsene a Milano col Consigliere Chiesa, purché io gli pagassi le spese di viaggio. Ciò mi diede occasione di chiamarlo a presenza del Signor Calamori Pavese che dà lezione di grammatica Italiana ai miei nipoti; ed avendogli dato lettura della nostra convenzione gli feci conoscere pacatamente come io avessi sempre adempito ai miei obblighi esuberantemente, coll'avergli anche permesso di dare in casa mia lezioni a due allievi estranei; e quindi gli ricordai i miei amichevoli e paterni consigli tendenti al suo onore più che al bene dei miei nipoti. Quindi gli feci conoscere che in forza del contratto egli non poteva allontanarsi da casa mia prima d'un anno; e qualora io gli permettessi d'andarsene, non mancherei di far sapere in tutto al Signor Cherubini come il solo giudice competente ed imparziale fra noi due. Questa mia parlata che avrei dovuto fare fin dal

<sup>21</sup> Lettera 6 marzo 1840, BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/ 60, 38.

terzo mese, giacché il primo e il secondo si passò in villeggiatura, produsse il buon effetto d'aver conosciuto le sue omissioni e promise di regolarsi meglio nei mesi successivi; e sebbene neppure nello scorso Febbraio abbia presentato i suoi allievi all'esame e pure accrebbe cinque franchi al convenuto stipendio mensile, onde incoraggiarlo ad un maggior impegno.

Non devo lasciarLe ignorare che da Milano gli si è scritto d'essere stato destinato a Maestro di Disegno nella Scuola Normale; ciò che non devo credere perché nel caso V. S. Carissima non avrebbe lasciato di darne avviso a Lui ed a me.

Qualora ottenga la direzione della detta Scuola sono in senso che V. S. Carissima Lo sorvegli nei primi mesi affinché pigli il metodo d'istruzione ch'egli o non conosce o non sa adottare.

Queste cose io scrivo a V. S. Carissima per l'amore che porto a Baietta, le di cui doti veramente singolari nella sua età me lo hanno renduto carissimo in ogni altro riguardo, meno quello d'Istruttore Metodico.

Altronde se Egli a vece dell'*Enciclopedia* si fosse affezionato all'Aureo libro *Metodica*, avrebbe fatto onore a Lui ed a me, che pur ho l'amor proprio di tacere queste cose a tutti i Sardi a scampo dell'orgoglio che si accrescerebbe nei Pedagoghi Sardi.

Che se Baietta non avesse ottenuto la supposta Scuola di Disegno in Milano, e volesse veramente applicarsi allo studio della *Metodica*, io lo presenterei al Ministero per Maestro di *Metodica*, ed avrebbe un competente stipendio, mentre io continuerei a dargli alloggio in casa mia, ove gli ho dato un appartamento migliore del mio.

Desidero che V. S. Carissima nello scrivere a Baietta, senza mostrarsi informata del contenuto in questo foglio, Lo avverta di non abbandonare i suoi allievi prima d'averli condotti a quel grado d'istruzione che valga ad attestare il suo onorato disimpegno, e la sua superiorità su quella dei Pedagoghi Sardi<sup>22</sup>.

A stretto giro - il 20 marzo 1840 - Bajetta replicava ribadendo a Cherubini, "mio secondo padre", la stravaganza e l'originalità di Manunta. I suoi tratti egoistici rimarcati da frasi del seguente tenore: "Ella è il padrone della mia casa, ma Ella mangia il mio pane" chiosate dal giovane con il seguente commento: "Ah! Credo che Dante si trovasse pedagogo in Sardegna, quando scrisse: "Tu proverai siccome sa di sale lo pane altrui"<sup>22</sup>.

Quanto alle accuse d'essersi distratto in altri campi del sapere piuttosto che nell'approfondimento della metodica, effettivamente Bajetta ammetteva la sua predilezione per lo studio della storia naturale, subito frenata dal canonico e della sua applicazione allo studio delle lingue

orientali. In tutta onestà egli riferiva di non vedere l'ora di rimpatriare essendosi concluso "l'anno d'obbligo".

È molto probabile che da Brera fossero giunte non una, ma due lettere (il 31 marzo e il 7 aprile)<sup>23</sup>, nelle quali veniva effettivamente promesso al Bajetta un posto da professore di disegno nelle scuole nomali. Per quanto rassegnato a veder partire il giovane, Manunta pretese che egli onorasse il contratto stando a casa del canonico per tutto il tempo stabilito, ma soprattutto si dedicasse con maggior cura ai due allievi ai quali "si era interessato pochissimo nei trascorsi nove mesi"<sup>24</sup>. Per questo il canonico aveva promesso il doppio onorario<sup>25</sup> se avesse insegnato con maggior puntualità; al contempo si premurava di chiedere un nuovo mentore che "fosse però in grado d'istruire i maestri colla pratica e dando lezioni in scuola alla presenza Loro".

Si trattava di tentativi destinati a fallire, ormai era deciso, il 20 maggio Bajetta sarebbe rientrato in continente esposto da un duplice derisione giacché tanto lui quanto il suo principale patrocinatore non avevano ricavato alcun frutto "dall'introduzione d'un Milanese, le cognizioni del quale sono vastissime in proporzione della sua età, e potrebbe divenire il Mentore di qualunque Principino, se avesse studiato la *Metodica* in vece di tanti libri estranei alla sua vocazione"<sup>26</sup>. Il tutto si era compiuto con uno spiacevole strascico polemico, come scopriamo dall'ultima lettera di Bajetta, scritta ormai rientrato a casa nel luglio del 1840. Egli era venuto a conoscenza da Cherubini delle lamentele di Manunta circa la rilassatezza didattica del mentore colpevole di aver svolto pochissime lezioni di disegno, del poco profitto degli alunni nello studio e dell'assenza di un controllo dei loro apprendimenti tramite un sistema rigoroso d'esame. Critiche da respingere fermamente: ben sedici erano i modelli di architettura, oltre a svariati disegni a mano libera, quanto ai progressi degli studenti, i piccoli allievi sapevano al termine dell'anno molto più di prima. Egli asseriva infine di non credere agli esami che erano spesso prova "della fortuna e non della bravura d'un giovane". Per questo ne fece solo uno apprezzato da quattro esaminatori "e deriso dal Sig. Canonico per il solo motivo che il giovanetto

<sup>22</sup> Lettera da Cagliari, 20 marzo 1840, B-C, in BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/2, 7.

<sup>23</sup> Lettera del 21 aprile 1849 di Manunta a Cherubini BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/60, 40 [NB. la numerazione a matita non rispetta l'ordine cronologico della corrispondenza]. A quanto pare circa la condizione del giovane era stato avvisato anche Luigi il padre di Bajetta dato che troviamo nel fondo archivistico la nota "Allegato biglietto firmato Bajetta Luigi" e "Li 4 aprile 1840 ho ricevuto la lettera del sig. direttore Cherubini. Bajetta Luigi". Nel recto "Ricev. 24/4 40. Resp. 3/5 40".

<sup>24</sup> Lettera del 24 marzo 1840 da Manunta a Cherubini, BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/60, 39.

<sup>25</sup> In realtà cinque franchi in più del pattuito a febbraio e sette a marzo come scrive Manunta nella lettera del 21 aprile 1840 con la promessa "di dare un esame ogni mese de' suoi allievi alla mia presenza".

<sup>26</sup> Ibidem, 21 aprile 1840.

Matteo non sapeva del tutto francamente a memoria i tre volumi dell'opera intitolata *Giannetto*<sup>27</sup>.

I toni erano però destinati ad alzarsi nella confusa chiusura della lettera dove Bajetta asseriva d'essere stato offeso dal suo datore di lavoro: "Le cito alcune parole del Sig. Canonico ... parole che gli anni non cancelleranno mai più ... Ella mangia il mio pane!!!"<sup>28</sup>. Non mancavano accuse relative agli aspetti finanziari con il rimpallo tra il canonico e il precettore di reciproca evasione contrattuale avendo il primo mancato di rimborsare le spese di viaggio e il secondo curato solo i propri interessi culturali (le lingue orientali) anziché lo studio della *Metodica*.

Sappiamo che la polemica era andata decisamente sopra le righe con calunnie circa la sottrazione di denaro e notizie false che avevano spinto ad intervenire nella polemica anche il padre di Bajetta e Giovanni Spano che, a quanto riferiva lo stesso giovane, aveva preso le sue difese con Cherubini<sup>29</sup>.

Il fastidio che tutta la vicenda aveva provato il direttore delle scuole milanesi è evidente in una lettera, l'unica scritta da Cherubini a Manunta conservata nel fondo manoscritti a Brera non "mandata [come scrive lo stesso direttore di Brera] per non danneggiare il Bajetta, se mai il torto (sostanziale) fosse dalla banda del Canonico". In questa, in modo perentorio, il direttore metteva una pietra tombale alla polemica: "Non parliamo mai più di questa faccenda del Bajetta la quale mi ha a dire il vero danneggiato non poco nella salute, essendo che io, non abituato a tutto queste involture sociali, soffro orrendamente di tutto che mi veggo o a un senso o all'altro aggirato con tutti i miei 50 anni come se io fossi un ragazzino di 15". La lettera finiva con un tono conciliante "Oh Canonico mio quanto è mai difficile scienza quella dell'uomo! Pure non giudichiamo da una sola azione. Il Bajetta è giovane, ed ha merito di molto; [...] lasciamo che il tempo ne faccia un valentuomo davvero".

## CONCLUSIONE

Giunti al termine della vicenda possiamo trarre qualche conclusione in grado di collocare in senso

<sup>27</sup> Lettera "da casa", 15 luglio 1840, B-C, in BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/2, 8.

<sup>28</sup> In effetti in più passaggi della corrispondenza Manunta - Cherubini il primo ribadisce: "ho trattato Lui con tutta la generosità". Egli soggiornava "in casa mia nella quale agiva da Padrone in tutto e se io limitai qualche volta il vino fu per solo timore che non avesse la salute com'è bi a spiegarlo a Lui stesso allorché gli assegnai un litro di vino al giorno. In tutti gli altri articoli di provvista e di cibario egli era obbedito come lo ero io". Lettera del 29 giugno 1840 da Manunta a Cherubini BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/ 60, 43.

<sup>29</sup> Lettera Milano, 9 novembre 1840, B-C, in BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1/2, 9.

nazionale un episodio ben circostanziato che potrebbe apparire perfino localistico. A smentire questa prospettiva è il fatto che il caso di studio presentato è per certi versi paradigmatico per dimostrare come il modello della scuola diffusa avesse costituito un vero salto qualitativo. L'alfabetizzazione per tutti, che si fece strada già nella prima metà dell'Ottocento, per concretizzarsi dopo l'Unità d'Italia, rendeva necessario un apparato di educatori preparati a quel tempo assenti dal territorio nazionale. Secondariamente questa vicenda ci mostra quali fossero le difficoltà per una vera e propria circolazione delle idee pedagogiche. Ciò nonostante, una forma di proto-positivismo era presente in alcuni educatori, come Manunta, appunto, che riponevano molta fiducia in una scuola elementare non più ispirata alle classi inferiori di latinità dei collegi e dei ginnasi. Non è infine priva di interesse la dinamica che si viene a produrre tra il sapere pedagogico colto, quello di Cherubini e Manunta, e la sua disseminazione attraverso un precettore, poco più di un ragazzo, chiamato al difficile compito di mettere in pratica, come tirocinante ed educatore, un nuovo modo di concepire la scuola.

## APPENDICE

*Biblioteca Nazionale di Brera (Milano), fondo Cherubini, Lettere autografe di Giuseppe Bajetta dirette a Francesco Manunta più una lettera di Francesco Cherubini al Canonico Manunta.*

*Lettera 1, 30 giugno 1838*

Ottimo sig. Direttore,

Una morale indisposizione mi rende inetto per oggi a prestare i deboli miei servigi, ma sinceri e cordiali, a questa Scuola.

Il pensiero d'una mia sciagura mi ha tanto avvilito, che per risorgere da questo abbattimento ho d'uopo di tutta la forza della mia ragione. Sicché questa abbisogna pur essa d'un divagamento o d'una specie di riposo dalle cure giornaliere, per riacquistare la forza che il destino di Giuseppe Bajetta le tolse.

Spero ch'Ella vorrà condonare la mia assenza, e promettendole di riacquistare con alacrità quel tempo che doveva essere impiegato negli esami.

La prego a credermi  
Della S.V.

Umil. Dev. Servo  
Giuseppe Bajetta

*Lettera 2, Cagliari, 4 Maggio 1839*<sup>30</sup>

Ottimo Signore,

Sono finalmente giunto alla meta del viaggio e del desiderio mio. Già è cessato il delirio dell'amor di patria ... ed altro non vedo che i miei doveri; io sono contentissimo di trovarmi costì, tanto più che trovo il paese a me confacente mille volte migliore di quello che m'avevano dipinto. Il mio viaggio fu certamente il più felice che sia stato fatto sul Mediterraneo, il mare non aveva un'onda; era immobile come un cristallo; alle bocche di St. Bonifazio, luogo il più pericoloso, le onde non erano più alte di quattro dita, non si udì fischio di vento, ma solo l'alito soave d'un zeffiretto. I Delfini rompevano la calma dell'acque guizzando e gareggiando in velocità col Pacchetto a Vapore *la Gulnara* che fu quello che mi trasportò. Più m'avanzava più scopriva scene maestosissime di Natura che non mi permettevano di guardare indietro la terra che fuggiva ai miei sguardi.

Dire come io sia stato accolto dal M.R.S. Canonico, la mi pare cosa inutile, essendo cento volte minore la fama, del vero; non trovo espressioni capaci di significare la gioia con cui mi vide la prima volta dal lido ... il piacere con cui ripeteva il mio nome ... l'affezione con cui m'abbracciò e mi condusse alla sua casa, mostrandomi ai suoi amici con più diletto che non sentia Salomone mostrando ai suoi fidi la vezzosa Sulamite.

Il giorno 8 corrente, io, il Sig. Canonico ed i suoi due Nipotini partiremo per la villeggiatura di Serramanna dove probabilmente staremo sino alla fin del mese.

Non altro mi resta che dirmi più che contento di trovarmi in Cagliari, e, quel che è più, presso un tanto e sì gentile Signore, fra gente che, se non tocca il grado della civilizzazione del Continente, è però desiderosa sommamente di raggiungerlo.

Accetti quindi i più cordiali miei saluti e ringraziamenti che sono i primi che invio, dal momento che lasciai Milano; e voglia per mia parte salutare pure il Sig. Professore Lavelli ed il suo aggiunto Sig. Cherubini, pregandoli di loro lettere come io La prego di Sue, qualora Le avanzasse un quarto d'ora a gettare.

Mi creda con tutto il piacere ed il rispetto. L'Obb. ed Affez. Suo Giuseppe Bajetta

*Lettera 3, Cagliari 24 Giugno 1839*

Stimatissimo Signore Francesco Cherubini in Milano,

La ringrazio infinitamente dell'ultima Sua, e per tutto quanto starà in me, La si assicuri che l'onore delle scuole della mia patria brillerà di bella luce. In un sol mese, sono riuscito ad insegnare fondatamente le prime quattro operazioni dell'aritmetica; ciò che altri farebbe in Cagliari a stento in sei mesi. Ma più a lungo Le scriverò fra poco. Intanto aggradisca i saluti del Sig. Canonico ed i miei,

che di nuovo prego parteciparli al Sig. Lavelli e Cherubini aggiunto, come pure al Sig. Rossari. E cui saluti aggrada questo lavoro che ebbi occasione di cominciare ed avrò, col tempo, occasione di finire nel Museo di Storia naturale di Cagliari.

Mi creda con tutto rispetto e l'affezione della S.S. stimatissima

Umile servo Giuseppe Bajetta

[...]<sup>31</sup>

*Lettera 4, Cagliari 6 agosto 1839*

Ottimo Signore,

non ho mai come ora provata e sentita la verità delle terribili parole dell'Alighieri: tu proverai siccome sa di sale lo pane altrui. Ma vittima del dovere, io taccio. Fiat, per quest'anno, voluntas tua. Fra l'altre cose, io fui accusato od almeno corre voce che io con una lettera segreta e senza la rivista del canonico, abbia denigrato la fama della Sardegna, o di qualche Sardo, e a ciò si attribuisce il lungo silenzio di V[ostra] S[ignoria]. Io vorrei provare il contrario, e difendermi senza parole; E l'unico mezzo a conseguire questo scopo, sarebbe una lettera di V[ostra] S[ignoria] a me ed al signor Canonico; esprimesse anche soli saluti!!! Di quest'ultimo, restò meravigliato dello strano modo di pensare. Disse essere impossibile il minimo progresso dei suoi nipoti perché io non essendo alunno delle scuole elementari, non posso sapere insegnare la regola del tre, a chi in tre mesi ha insegnato il calcolo frazionario e decimale; e da chi dal non conoscere né l'abbicci né il numero uno, ha portato a quel grado che la modestia non vuol ch'io dica. Insomma, le mie fatiche non hanno, quantunque deboli, neppure l'idea di compenso, né reale né sentimentale.

Di Vossignoria Stimatissima

umilissimo affettuosissimo servo Giuseppe Bajetta

NB. Questa lettera è diretta non al signor direttore, ma al Cherubini Francesco, al mio benefattore

*Lettera 5, Casteddu 6 8bri 1839*

Signori carissimu

Apo arricú sa littera sua de su 20. 7bri; e l'apo arricía cun totu su praxeri chi depidi provai chini intendidi sa boxi de un istimau lontanu. Vostei mi narrada de no mi scaresci de sa patria, ne de sa scola Normali, ne de Vostei. E comentu esti possibili de mi scaresci de custus tres oggetus? Non mi funtu forzisi carus unu prus de s'ateru?

Su signori Professori Spannu mi lassesidi suus saludus; e narrada de téneri librus po' Vostei, chi 1 ada a consegnai

<sup>30</sup> Lettera destinata all'Egregio Sig. Francesco Cherubini, Direttore della Scuole Normali in Milano.

<sup>31</sup> Segue tabella con elenco nomi scientifici dei pesci in italiano e del corrispondente sardo e la seguente frase a chiusura "il gabinetto è inoltre fornito di buona raccolta di uccelli, conchiglie ed antichità preziosissime tanto all'archeologo quanto all'antiquario".



a me candu ad'esseri su tempu de sa torrada mia a Mila-  
nu.

Cuni is suus saludus, su Signori Martini mi narrada de  
nai a Vostei chi<sup>32</sup> issu tenidi de is paperis e de is librus po'  
Vossignoria.

Sa commissioni sua de sa littera po' cuddu signori de  
Nuoro, esti fatta finzas de sa di in sa cali d'apo arricia.

Seu tentendi de illustrai alcunus vasus antigus chi s'agat-  
tant in Su Museu de Casteddu; ma finzas a immoi no seu  
arribau che a combattiri e binciri s'opinioni ch'issus fes-  
sinti Etruscus; e dus'apo conoscius chi fianta Cartagine-  
sus. S'andai a innantis no isciu si ad'esseri possibili a mei.

M'arrinrescidi meda is tristas notizias chi Vossignoria  
m'à donau circa a sa morti de su signori Salamona! M'ar-  
rinrescidi de veras; e m'arrinrescidi tantu prus de no  
essiri istetiu fra de cussus chi d'anti accompangiau a su  
sepulcru. Siada sa paxi eterna cun issu!! Poita no toccada  
a nosu in cust'ora a ispingi su sguardu in is tenebras de  
s'atera vida.

Arriciada is saludus mius e cuddus de su Signori Canoni-  
gu; e mi creada

S'affezionau serbidori e amigu

Giuseppi Bajetta<sup>33</sup>

*Lettera 6, Cagliari 21 febbraio 1840*

Caro Signore mio

scrivo con tutta la fretta, mentre il Sig. Canonico se n'è ito  
al passeggio. Perdonerò dunque a tutto ciò che gli parrà

<sup>32</sup> [chi] che *ms.*

<sup>33</sup> A beneficio del lettore si fornisce qui la traduzione in italiano, a cura di Giancarlo Porcu, del testo scritto in sardo meridionale (campidanese-cagliaritano):

“Cagliari, 6 ottobre 1839

Signore carissimo

Ho ricevuto la sua lettera del 20 settembre; e l'ho ricevuta con tutto il piacere che deve provare chi ode la voce di una cara persona lontana. Lei mi dice di non scordarmi della patria, né della scuola Normale, né di Lei. Ma come è possibile che io scordi questi tre oggetti? Non mi sono forse cari uno più dell'altro?

Il signor Professor Spano mi chiese di portarle i suoi saluti; e dice di avere dei libri in serbo per Lei, che consegnerà a me quando arriverà il momento del mio rientro a Milano.

Con i suoi saluti, il Signor Martini mi dice di riferirle che egli ha in serbo per Vossignoria manoscritti e libri. L'incarico di consegnare la lettera a quel signore di Nuoro è stato svolto fin dal giorno in cui lo ricevetti.

Sto tentando d'illustrare alcuni vasi antichi che si trovano al Museo di Cagliari; ma finora non sono riuscito che a combattere e vincere l'opinione che essi fossero etruschi; mentre ho capito che erano cartaginesi. Non so se mi sarà data la possibilità di proseguire in questa direzione.

Mi spiace per le tristi notizie che Vossignoria mi ha dato circa la morte del signor Salamona! Sono davvero spiacente; e più mi spiace di non essere stato fra coloro che l'hanno accompagnato alla sepoltura. La pace eterna sia con lui!! Giacché non spetta a noi in quest'ora spingere lo sguardo nelle tenebre dell'altra vita.

Riceva i miei saluti e quelli del Signor Canonico; e mi creda

L'affezionato servitore e amico  
Giuseppe Bajetta”.

irregolare o sconvenevole, ma si accerti che il cuore vorrebbe essere delicato e darle tutti i segni d'affezione e rispetto.

Il Sig. Conte Pollini seppe non so da chi esser io aspirante ad un posto di maestro in Milano, mentre in me non era neppure idea di questa notizia per manifestarla al canonico. Il Sig. Conte Pollini adunque lo manifestò a questi, senza che io sapessi cosa alcuna, già da 15 giorni circa.

Coll'ultimo corriere mi venne a cognizione che il pensiero delle scuole politecniche comincia costì a diventare realtà; ed io che pos[...] restare dallo sperare un posto qualunque con questa occasione, senza saper nulla di ciò che aveva detto il Sig. Pollini, ho manifestato al Sig. Canonico la probabilità d'un mio avanzamento a maestro ad aggiunto nelle scuole di costi; e gliene mostrai anche la lettera che ma avvertiva di ciò. Il Sig. Canonico credette ciò un sotterfugio mio, onde palliare il mio allontanamento da Lui, e tanto più si confermò in tale opinione, quando conobbe che l'arrivo della mia probabilità di promozione non veniva dal Sig. Cherubini, mio ottimo Signore e benefattore. La mia innocenza, il mio desiderio di rimpatriare, e la ragionevole speranza d'avanzamento, credo che siano bastanti motivi per indurla a scrivere al Sig. Canonico e mostrargli le necessità d'essere io a Milano sia per prestare come assistente i miei debolissimi servizi nella Normale, sia per essere sotto gli occhi dei miei Superiori onde non mi abbiano a dimenticare. Sia per essere in tempo di ricorrere ... di subir esami ... di fare altra pratica nella Classe di Metodica, e che so io. Giacché il Sig. Canonico ricusa di lasciarmi partire, sotto pretesto d'essere io stato da Vossignoria consegnato a Lui, e non mi lascerà senza un avviso di Vossignoria.

E La stia certo che io non potrò abbandonare il Canonico senza dispiacere perché in questi ultimi tempi aveva perfettamente conosciuto il carattere di quest'uomo singolare, e cominciava ad approfittarne in vantaggio mio e dei miei cari alunni.

Sicché, secondo il mio debole giudizio, direi d'avvisar semplicemente il Canonico che io voi devo essere a Milano pel mese d'Aprile, a causa di promozione da succedersi in occasione delle scuole Politecniche. Ma parmi inutile questo consiglio a Lei, il quale son certo che nulla può fare se non è a mio vantaggio, e per cui io gliene sarò grato finché potrò sentire affezione sì nobili e sì care.

E questo è l'estremo mezzo che mi resta per distaccarmi in amicizia, imperocché il padre degli alunni che secondo la data parola doveva riprendersi i suoi piccoli nel mese di Gennaio, non fu visto a comparire, per consiglio istesso del Canonico che contro ogni mio merito, mi confessò rincrescergli che io parta.

E lasciamo da banda gli interessi pecuniari; il Canonico avrà sempre un luogo nel mio cuore, se non altro per paterni consigli che ma sempre largito.

Col venturo corriere riceverà varie canzoni Sarde; e colla mia venuta, vari libercoli stampati in Sardegna.

Nuovamente pregandola di perdonare a questa lettera ed a chi la scrisse, mi dico di tutto cuore della sua Signoria umilissimo ed affettuosissimo servo

Giuseppe Bajetta

PS. credo che il canonico pure le scriverà; Ma sia comunque ciò che il Canonico dica questa lettera le dice la verità di tutto ciò che ho detto al Canonico e che passa fra me e lui<sup>34</sup>.

*Lettera 7, Cagliari 20 marzo 1840*

Carissimo Sig. Cherubini,

So bene, che scoprendole il carattere di quel Benedetto uomo con cui vivo, io correrei pericolo di non essere creduto, tanto è desso stravaganti, originale e ...

Tuttavia son contento che il Sig. Consigliere Chiesa, latore della presente, Le potrà dare tutti quei dettagli che io stesso non avrei coraggio di mostrarle, temendo di troppo offenderla.

Io Le aveva tempo fa scritto alcune contesse sugli ultimi familiari avvenimenti fra me e il Sig. Canonico, e sò [sic] che il Canonico ancora (e fu egli stesso che me lo disse) Le scrisse dopo di me ... Oh, ma saprei neppure incominciare. Abbia pur egli scritto ciò che volle, a me poco importa, perché la mia coscienza è tranquilla. Egoismo, egoismo, Caro Sig. Direttore! Altro che filantropia! Ed Ella mi perdoni glielo chiedo 1000 volte. Io dico ciò che sento, con Lei, perché Ella mi è da padre, anzi il primo, mi diede la vita, come fanno tutti gli animali della terra e il mio secondo padre mi diede la vita la vita civile. Ed è più facile cosa il seminar che il coltivare un fiore.

Quanto suona male ad orecchio = Ella è il padrone della mia casa, ma Ella mangia il mio pane ... Ah! Credo che Dante si trovasse pedagogo in Sardegna, quando scrisse: Tu proverai siccome sa di sale lo pane altrui = Ma pazienza! Io sottoscriverei tutto con tutta la rassegnazione, se almeno mi fosse permesso il visitare il Museo di Storia Naturale. Ma ... mi permise questo nel solo tempo che bastò per avere il diritto di rinfacciarmelo. Sicché non poter mondo intrattenermi in questa mia predilezione di studi, mi sono applicato allo studio delle lingue. La si accerti non essere tutta mia la colpa di questa circostanza incostanza d'applicazione. Cause sopra cause ne fu un colpa in Milano, una causa sola ma grande, ne la fu in Cagliari.

E se Dio vuole, l'anno d'obbligo è quasi finito. Non vedo che l'ora di rimpatriare e di corre a lei per assicurarlo dell'amore e del rispetto che Le porta

Il suo aff.mo ed obb. mo

Giuseppe Bajetta<sup>35</sup>

<sup>34</sup> Nel verso della lettera Cherubini appunta Ric. 13/3 40. "il 14 parlai col padre che mi disse di sospendere ogni risposta fino alla fine del mese attuale perché ha notizia che parta A Milano il 24 and. Cons[igliere] Chiesa) dettogli che al suo venire faccia al pari come al figlio [??]". Tre le carte è conservata una breve ricevuta "Milano, 31 Marzo 1840. Si è ricevuto un piego proveniente dalla Direzione dell'I. R. Scuola elementare maggiore normale, e diretto al Bajetta con due lettere Bajetta Manunta." A seguire sempre nella ricevuta: "ho ricevuto quanto sopra Bajetta Luigi", presumibilmente il padre.

<sup>35</sup> Nel verso della lettera "Ric. 30/3.40 Risp. 31 [...] dare la lett.a al

PS. Mi favorisca di salutarmi il Sig. Proff. Lavelli ed il suo aggiunto

*Lettera 8, Da casa il 15 luglio 1840*

Carissimo signor mio!

Col biglietto datato 25 giugno ultimo scorso dal Sig. Canonico nostro, ho pure ricevuto alcuni avvisi su di cose tanto da vicino riguardanti l'onore mio; ed è per questi ultimi che io spero perdonabile una mia difesa.

Ella mi dice che il Sig. Canonico s'è lamentato perché le lezioni di Disegno date ai suoi nipoti, non arrivarono che a sette. Io le risponderò essere più di sedici i modelli d'architettura che io ho sottoscritto come passibili, sette o otto i modelli che a mano libera, ed un Meandro all'acquerello. È ben vero che dovetti aiutare lo studente in ogni maniera, ma intanto le lezioni di disegno durarono con pochi e brevi interruzioni dalla fine dello scorso Ottobre 1839 sino agli ultimi giorni di mia dimora colà.

Alla rampogna del poco profitto dei miei piccoli alunni nello studio, non risponderò io; ma i loro esaminatori; ma l'uomo coscienzioso che, senza spirito di parte, calcoli ragionevolmente il che cosa sapevano ed il che cosa sanno. Riguardo ai tanti desiderati esami, io gli ho sempre creduti la pietra del paragone della fortuna e non della bravura d'un giovane. Perciò se ne fece uno solo e finale, con un esito pregiato dai quattro esaminatori, e deriso dal Sig. Canonico per il solo motivo che il giovanetto Matteo non sapeva del tutto francamente a memoria i tre volumi dell'opera intitolata Giannetto.

Forse io peccherò di troppa arditezza ed acrimonia; ma per iscusarmi, Le cito alcune parole del Sig. Canonico ... parole che gli anni non cancelleranno mai più ...

Ella mangia il mio pane!!!

E Le noti il continuo mio legame alla casa, legame che mi proibì assolutamente ogni esercizio nell'Istoria Naturale = alla Casa, agli Educanti ... Oh! ora Ella può ben conoscere se erano, o no, ben guadagnati quei dieci franchi al mese; e sia per la verità, come anche per gli iscansare la pena di scrivere un'altra volta intorno a quest'interessi, Le annunzio che nel penultimo mese fui largito di 15 franchi, e di venti nell'ultimo con la postilla:

Da conservarsi per il viaggio!!

Finalmente Ella mi si chiarisce avvertita dal Sig. Canonico, avere io da codesto Sig. ricevuto dieci franchi da consegnare a Lei. Rispondo.

È ben sì vero che il Sig. Can. mi porse i dieci franchi, ma non è vero che me li desse per il fine suddetto, sibbene perché io stesso avessi a procacciargli alcuni libretti di lettura adatta alla capacità dei fanciulli. Cosa che io voleva fare; ma che non ho fatta, e che d'ora in avanti non farò mai, essendomi stati necessari nelle tristi posizioni in cui mi aveva gettato il Signor Canonico stesso. Tuttavia io li restituirei volentieri quando il Signor Can. avesse a sbor-

Bajetta padre perché spedisca e anche simile al Canonico procurar di fargli fare due righe della buona condotta tenuta".

sarmi 60 franchi, come prezzo dei libri che in nome suo m'aveva fatto recare da Milano; e quando avesse rimborsarmi le spese del viaggio del ritorno, siccome aveva promesso a Lei, a me ed al Consigliere S. Chiesa. E questo fatto, che io considero come un inganno, costò alla mia famiglia più di ottanta franchi, senza la perdita dei miei piccoli avanzi. Io mi sono difeso abbastanza.

Quanto poi ai suoi letterari interessi, che Le facevano sperare profittevole la mia tornata, Le dico che negli ultimi giorni di mia permanenza in quella Cagliari, ho girato e scritto a tutti coloro che si dicono suoi amici; ma tutti m'augurarono felice il viaggio senza consegnarmi verun libro o verun segno che mi possa far superbo d'aver apportato un piacere a Vostra Signoria a cui mi dico affettuosamente servitore ed amico

Giuseppe Bajetta

*Lettera 9, Milano 9 novembre 1840*

Lessi la gentilissima parte di lettera che mi riguarda, del Sig. Proff. Spano mio carissimo, cui io rendo grazie del favore con cui accettò le mie parti e le difese, ma duolmi d'aver sentito che non abbia tuttavia ricevute mie lettere, avendone già scritte tre, l'ultima delle quali fu consegnata al Sig. Chiesa portatosi poco fa in Cagliari, e pregato a consegnarla in proprie mani. Tanto è ciò vero, che io senza la risposta di varie altre lettere da me scritte ad altri sardi, ai quali furono consegnate dallo stesso mio Sig. Proff. Spano.

Prometto però d'ora in avanti Di non abusare più della pazienza e bontà degli amici, e prego tutti a continuarmi la loro affezione e protezione, avendone io un assoluto bisogno. E prego pure gli stessi miei carissimi Spano, Cherubini [...] a credermi sempre sempre Devoto e affezionato amico e servitore Giuseppe Bajetta.

*Lettera 10, Milano 16 luglio 1840*

Lettera di Cherubini a Manunta

Milano 16 luglio 1840 <sup>36</sup>

Canonico Carissimo

Prima di partire a Oliva<sup>37</sup> dove andrò a finir questo mese a veder di rimettermi in salute fo riscontro alla carissima sua del 25 Giugno scorso.

Non parliamo mai più di questa faccenda del Bajetta la quale mi ha a dire il vero danneggiato non poco nella salute, essendo che io, non abituato a tutto queste involture sociali, soffro orrendamente di tutto che mi veggo o a un senso o all'altro aggirato con tutti i miei 50 anni come se io fossi un ragazzino di 15 e tanto più che l'avermi Ella scritto tanto bene del Bajetta nell'antecedente sua mi ha fatto trascendere a favor suo più forse che non fosse

prudenza. Ma comunque sia, Iddio vede i nostri cuori, e sa che se io avrò errato in dir troppo bene, l'avrò fatto a dabbennaggine non per malizia.

Devo però dirle che il Bajetta, interpellato da me sull'affare dei dieci franchi mi scrive le seguenti parole: "È ben vero che il Canonico mi porse dieci franchi; ma non è vero che me li desse a consegnare a lei p. Cherubini, sibbene perché io stesso avessi a procacciarmi alcuni libretti di cose che io volevo fare ma che non ho fatto e che d'ora in avanti non farò mai se non mi si sborsano 60 franche dei libri che ho portati al Canonico, ecc. ecc."

Queste sue parole io le riferisco a lei Canonico Carissimo perché sappia non aver io altrimenti avuto i dieci franchi che dice; del resto, siccome questo tratto poco ponderato non mi va a sangue atteso il noto principio del *solve et repete*, cos'io La prego a non valersi più di me a questa briga, ma sibbene a intendersi col Bajetta stesso a ogni cosa a lui relativa.

Oh Canonico mio quanto è mai difficile scienza quella dell'uomo! Pure non giudichiamo da una sola azione. Il Bajetta è giovane, ed ha merito di molto; quindi non revochiamo il già detto e scritto sul di lui conto a questo suo rivalersi impropriamente del credito che dice di avere su di lei; lasciamo che il tempo ne faccia un valentuomo davvero.

Addio, addio

l'affezionato suo F. Cherubini<sup>38</sup>

## BIBLIOGRAFIA

- Bianchini, Paolo. 2008. *Educare all'obbedienza: pedagogia e politica in Piemonte tra antico regime e restaurazione*. Torino: SEI.
- . 2011. «Popular education – rights and duties: school reforms in the Sardinian Kingdom between the eighteenth and nineteenth centuries». *Paedagogica Historica* 47 (1–2): 109–21. <https://doi.org/10.1080/00309230.2011.560857>.
- Carta, Luciano (ed.). 2010. *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti: 1832-1842*, Nuoro: Ilisso.
- Cherubini, Francesco. 1821. *Istradamento al comporre ossia precetti intorno al modo di esprimere per iscritto i propri pensieri ed esempi di quelle scritture delle quali è più frequente il bisogno nella civil società*. Milano.
- Cherubini, Francesco, e Giuseppe Peitl. 1821. *Manuale dei maestri elementari o sia Compendio dei metodi d'insegnamento e d'educazione prescritti per le scuole elementari nel Regno Lombardo-Veneto*. dall'Imperiale Regia stamperia.

<sup>36</sup> BNB (Milano), fondo Cherubini, lettere AH XIII 1.2/10.

<sup>37</sup> Oliva di Lomaniga in provincia di Lecco era il luogo dove Cherubini si sarebbe ritirato nella speranza di riprendersi in salute.

<sup>38</sup> In aggiunta la lettera si chiudeva con la seguente frase "Non mandata per non danneggiare il Bajetta, se mai il torto (sostanziale) fosse dalla banda del Canonico".

- D'Ascenzo, Mirella. 2003. «Un manuale per i maestri: Le Istruzioni di Maurizio Serra». In *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento: interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, a cura di Roberto Sani e Angelino Tedde, 287–330. Milano: Vita e Pensiero.
- Morandini, Maria Cristina. 2003. *Scuola e nazione: maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*. Milano: Vita e Pensiero.
- Parravicini, Luigi A. 1837. *Giannetto. Opera che ottenne dalla Società fiorentina dell'istruzione elementare il premio promesso al fautore del più bel libro di lettura morale ad uso de' fanciulli*. Como: Ostinelli.
- Pazzaglia, Luciano. 2007. «I libri di testo: il caso del "Giannetto" di Parravicini». In *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento. Modelli, pratiche, eredità: nuovi percorsi di ricerca comparata*, a cura di P. L. Ballini e G. Pècout, 141–88. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Peitl, Joseph. 1826. *Metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare le materie proprie delle scuole elementari maggiori e minori opera tradotta dal Tedesco e accomodata per uso delle scuole Italiane da Francesco Cherubini*. Milano: I. R. Stamp.
- Polenghi, Simonetta. 2004. «La formazione dei maestri nel Lombardo-Veneto. Le traduzioni di F. Cherubini dei testi di J. Peitl (1820-1821)». In *Le carte e gli uomini. Storia della cultura e delle istituzioni (secoli XVIII-XX). Studi in onore di N. Raponi*, 153–73. Milano: Vita e Pensiero.
- . 2009. «Scuole elementari e manuali per i maestri dall'Austria alla Lombardia». In *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di E. Becchi, M. Ferrari, 362–98. Milano: FrancoAngeli.
- . 2012. «La formazione dei maestri nella Lombardia austriaca». In *La scuola degli Asburgo: pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, a cura di S. Polenghi, 45–89. Torino: SEI.
- Pruneri, Fabio. 2011. *L'istruzione in Sardegna 1720-1848*. Bologna: il Mulino.
- . 2023. *Le riforme della scuola e dei metodi didattici in Sardegna attraverso la corrispondenza Manunta-Cherubini (1826-1844)*. Nuoro: Il Maestrale.
- , e Angelo Bianchi. 2010. «School reforms and university transformations and their function in Italy from the eighteenth to the nineteenth centuries». *History of Education* 1: 115–36. <https://doi.org/10.1080/00467600903464892>.
- Sahlfeld, Wolfgang. 2014. «Libri di lettura italiani nella scuola ticinese dell'Ottocento. I casi del Giannetto e del Sandrino». *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche* 21: 219–33.
- Spano, Giovanni. 1867. *Cenni sulla vita del teol. cav. Antonio Manunta, di Osilo, canonico preb. nella cattedrale di Cagliari*. Cagliari: A. Alagna.
- Winandy, Jil. 2022. *National and Religious Ideologies in the Construction of Educational Historiography: The Case of Felbiger and the Normal Method in Nineteenth Century Teacher Education*. New York: Routledge, 2022. <https://doi.org/10.4324/9781003205258>.